

Adesione di CGIL-CISL-UIL alla piattaforma Soddu

«Una spinta importante per far uscire dalle secche l'economia della Sardegna»

La federazione sindacale si è pronunciata anche per un governo di unità autonomistica - Le speranze di ripresa

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL, riunita per un esame della situazione regionale, ha dato la sua piena adesione alla piattaforma programmatica del presidente della giunta...

«rileva la federazione sindacale unitaria — costituiscono una spinta concreta per far uscire la nostra isola da una visione angusta dei problemi, trovare i necessari collegamenti nazionali ed internazionali, esaltare, alleanze sociali più larghe».

«Viene, quindi, valutato con attenzione il riferimento di Soddu alle «nuove ed emergenti classi dirigenti, operaie, contadine, intellettuali, produttive, che più di altre possono concorre al processo di riscatto del popolo sardo».

Discusse alla Regione Molise Due mozioni del PCI su crisi agricola e nomine agli enti

Denunciate le situazioni dell'ente sviluppo agricolo, delle USL e del Banco di Napoli

Dalla nostra redazione

CAMPOBASSO — Martedì pomeriggio il Consiglio regionale del Molise si è riunito ed ha discusso su due mozioni comuniste. La prima a corredo della legge numero 10 di questa legislatura sullo snellimento per l'iter delle nomine...

«La Federazione intanto si riserva, sia negli incontri specifici, sia in occasione di dibattiti e determinazioni successive, di presentare proposte e suggerimenti per integrare la piattaforma programmatica di Soddu attualmente all'esame del comitato ristretto del partito che devono concorrere a formare il governo».

Il presidente scudocrociato dell'ente contestato dagli stessi dc Un «nuovo» programma rispolverato dall'Esac

La discussione sul documento programmatico dell'ex Opera Sila aggiornata ad una nuova riunione per la valanga di proteste - Un bilancio le cui cifre sono fitti misteri

Dalla nostra redazione

CATANZARO — L'avvocato Francesco Gallo, segretario regionale della DC, nella sua qualità di presidente dell'Ente di sviluppo agricolo calabrese, ha presentato al consiglio di amministrazione dello stesso ESAC delle proposte per un programma per i prossimi cinque anni di attività dell'ente. Il dibattito che si è aperto sulla proposta è stato interessante, soprattutto per l'apporto critico dei vari componenti del consiglio.

«Una discussione insomma serrata e vivace che ha visto impegnati consiglieri democristiani, comunisti, socialisti, socialdemocratici e liberali e che ha portato all'aperta minaccia, in sede di consiglio, dell'avv. Gallo delle dimissioni da presidente dell'Opera Sila? Nasce, crediamo, dal fatto che l'impostazione data dall'avvocato Gallo al lavoro dell'ESAC per i prossimi cinque anni altro non è che una ripetizione dell'amara esperienza compiuta dalla direzione della cessata Opera Sila ai danni della Calabria e, soprattutto, della sua agricoltura».

«Danni che, per dirla con le parole dei recenti rilievi mossi dalla Corte dei Conti, si possono sintetizzare in una progressiva diminuzione delle spese in ordine alla bonifica e alla trasformazione fondiaria. Spese che per il solo periodo 1974-1978 ammontano a 1.200 miliardi di lire, senza riuscire a vedere la fine. Quali sono i rilievi critici che si fanno ora al «programma Gallo»? Sono quelli di un tentativo di stravolgere in buona sostanza lo spirito ed i fini della legge regionale n. 28 del 1974, l'ente regionale di sviluppo agricolo».

«Di voler anche «restaurare» modi e metodi di vecchia memoria per l'Opera Sila. Insomma di non voler far decollare l'ente per farlo diventare, come nota l'alto numero degli iscritti nel dibattito. Ma da che cosa nasce tanto interesse e tanta vivacità all'approfondimento di un argomento a giusta ragione ritenuto importante da tutti i membri del consiglio d'amministrazione dell'Opera Sila? Nasce, crediamo, dal fatto che l'impostazione data dall'avvocato Gallo al lavoro dell'ESAC per i prossimi cinque anni altro non è che una ripetizione dell'amara esperienza compiuta dalla direzione della cessata Opera Sila ai danni della Calabria e, soprattutto, della sua agricoltura».

Preoccupanti scelte alla giunta di Bari

Perché case-parcheggio sui terreni per i servizi sociali?

Il rischio di una «guerra tra poveri» nella decisione di privilegiare due sacrosante richieste

Dalla redazione

BARI — Alcuni abitanti del quartiere Yagipia, uno dei quartieri popolari di Bari, hanno occupato per più giorni la zona scelta dall'amministrazione comunale di centrosinistra per la costruzione delle case parcheggio destinate agli sfrattati. La pericolosa situazione di contrasto tra cittadini si è innestata per la decisione dell'amministrazione di destinare, alla costruzione delle case parcheggio, una area già segnata alla edificazione di servizi del quartiere. Una decisione certamente avventata, che aveva già sollevato perplessità, poiché non veniva individuata nessun'altra area per i servizi, sollevando il giusto ed equo contenuto dei cittadini di Yagipia. D'altra parte per gli sfrattati la costruzione delle case parcheggio appare al momento l'unica prospettiva di ottenere un'abitazione.

«Inevitabile quindi l'attrito tra cittadini messi in una condizione di contraddittorietà dall'inefficienza e dall'indifferenza degli amministratori. Il gruppo consiliare comunista aveva già più volte espresso la propria preoccupazione sia per la proposta di case parcheggio (che prospettava di creare ghetti che difficilmente troverebbero inserimento reale nel quartiere), sia per la definizione dell'area che, come è verificato, avrebbe sollevato il malcontento degli abitanti del quartiere. La giunta di centro sinistra non si è fatta carico di questi problemi, scatenando una sorta di «guerra tra poveri», abitanti che vedevano sfumata la possibilità di costruzione dei servizi e sfrattati che attendevano un'abitazione. La situazione dei servizi sociali del quartiere Yagipia è certamente un grosso problema. È un quartiere che ha visto negli ultimi anni una forte espansione, si tratta infatti di una delle zone di Bari che ha avuto il maggiore impegno edilizio (case popolari, cooperative ecc.) e questa espansione non c'è stata la costruzione dei necessari servizi. In poche parole il cambio di destinazione dell'area, che ha privato i servizi ha colmato la misura. Un primo successo della lotta degli abitanti del quartiere si è avuto con l'incontro con il sindaco Farace in cui è stato preso l'impegno di definire subito un'altra area per i servizi e l'immediata apertura di tre asili nido, che seppure ultimati non possono entrare in funzione per la mancata assegnazione di personale e suppellettili da parte comunale. Si tratta certamente di primi interventi che vanno prontamente ampliati. Il PCI ha proposto «La preparazione e la messa in opera urgente di un piano di servizi nel quartiere di Yagipia con l'assegnazione immediata del suolo a coloro che hanno già fatto proposte concrete nella realizzazione di questi».

«E' ormai certo — conclude il documento della Federazione sindacale sarda — che una lunga fase della vita autonomistica della Sardegna si chiude, profonde trasformazioni sono intervenute, ma esistono gravi squilibri e gravi problemi. Questa situazione va gestita ed affrontata rafforzando il tessuto democratico e modificando in profondità i rapporti sociali, strutturali e assetti produttivi, e lo stesso quadro istituzionale». Ma — avvertono i sindacati — rivitalizzare l'autonomia significa «cogliere tutte le potenzialità all'interno dello statuto speciale della Sardegna, pur nella prospettiva di una sua modificazione che stanno a monte dello Statuto, conservando, piena validità, sono state anzi rafforzate dalla storia degli ultimi trent'anni. Tuttavia la questione sarda si pone in termini nuovi anche perché è notevolmente cresciuta tra le masse popolari la coscienza della propria identità storica, culturale e politica. La maturazione della coscienza della propria identità ha portato il popolo sardo — è bene ricordarlo — non a chiusure isolazioniste, ma alla ricerca di un rapporto positivo con il resto della società nazionale. Tale rapporto deve oggi evidentemente avvenire in forme nuove rispetto al passato. La riflessione riguarda forme e contenuti del rilancio dell'autonomia speciale. L'obiettivo è la realizzazione di una società nuova, moderna e sviluppata, in cui il diviso nella sostanza la mozione comunista e di Moevavero di arretratezza, preservando però il patrimonio storico, politico e culturale dell'isola. La giunta di unità autonomistica, sorretta da un grande e forte movimento di lavoratori e di popolo, ha il compito di operare per un grande progetto riformatore. Un ritorno indietro rispetto alle scelte avanzate che si sono ormai chiaramente delineate, vorrebbe significare — ammoniscono infine i sindacati — cedere il passo alle forze conservatrici, quelle più legate ai potenti politici ed economici sardi e nazionali».

La fabbrica chiusa da 2 anni e mezzo verrà rilevata dalla Gepi

Riaprono i cancelli della Metallurgica del Tirso

Si tratta del primo intervento ottenuto non in fallimento ma in concordato preventivo — Ieri in assemblea i lavoratori della piana di Ottana e di Bolotana — Le tappe della lunga battaglia



Operai controllano alcuni impianti durante una fase di lavorazione nella fabbrica Chimica del Tirso

Nostro servizio

BOLOTANA — «Era tempo di vedere finalmente un po' di gente qua dentro: tutti questi anni passati soltanto ad aspettare che le ore passassero senza vedere anima viva sono stati troppo lunghi, senza contare che negli ultimi mesi ci hanno tagliato anche la luce e il telefono». È quasi uno sfogo «tutto di un fiato» di uno dei guardiani della Metallurgica del Tirso, gli unici dipendenti rimasti dentro la fabbrica, ferma da due anni e mezzo. Ma ieri era una giornata speciale: ci si vedeva per discutere la notizia del rilevamento da parte della GEPI. Arrivati alla spicciolata con le loro autovetture un po' da tutti i paesi della Piana di Ottana e di Bolotana decine di operai e di impiegati si sono trattenuti una buona mezzora davanti ai cancelli finalmente aperti. I dirigenti della FLM arrivano da Nuoro e poi entrano tutti dentro la fabbrica: davanti alle porte a vetri della sala mensa si fermano un attimo e leggono l'avviso «a tutti i dipendenti» della proroga di cassa integrazione per altri tre mesi, fino al 31 di dicembre. Firmato: i liquidatori della Metallurgica del Tirso. Ma tirano avanti tranquilli: in giro c'è un'aria distesa, anche se non tutto è risolto, e fa un curioso contrasto con l'impressione di abbandono e di squalore che grava su tutto.

«A sedersi di nuovo in questa sala, tutti insieme, anche se non sono venuti tutti i 450 in cassa integrazione, sembra di rivivere quelle giornate drammatiche: la Piazza del 78 passata in fabbrica con moglie e figli, i sindacati e gli amministratori della zona, le delegazioni delle fabbriche vicine, degli appalti. Era la prima giornata clamorosa e difficile di lotta per la salvezza di una fabbrica costruita per buona parte con miliardi pubblici, mandata in malora da una gestione disseminata e incapace. E poi il Primo Maggio. E poi inesorabile il 28 di maggio di quell'anno il provvedimento di cassa integrazione per tutte le maestranze. Ma adesso ormai è sul piano sostanziale questa vicenda è conclusa: Rino Mezzetti, segretario della FLM, ripercorre le tappe decisive di una battaglia risultata vincente anche perché è siamo riusciti a scongiurare gli atteggiamenti di passività e di attesa e ad assumere invece un ruolo attivo anche se, per risolvere questa vertenza, non avevamo miliardi da offrire ma soltanto proposte». Tutto questo ha garantito che «i giochi delle parti» sottobanco non ce ne fossero. E così si è potuto ottenere un grosso risultato: questo sarà il primo intervento GEPI ottenuto non in fallimento ma in concordato preventivo. L'intervento GEPI per il rilevamento della fabbrica di legge speciali quindi è assicurato, le distanze di valutazione tra la GEPI e i liquidatori della Metallurgica del Tirso sono state «tagliate» grazie ad una rinuncia di crediti privilegiati per due miliardi e 400 milioni di lire da parte dell'IMI, ad un aumento dell'offerta GEPI di 300 milioni e al pagamento di una cifra identica da parte della vecchia proprietà. Costo complessivo dell'operazione 12 miliardi di lire. «Mancano le lettere ufficiali della GEPI e del tribunale di Como per la vecchia proprietà: ma all'incontro del 15 scorso a Cagliari fra le parti gli impegni di massima sono stati assunti»: Vincenzo Floris del consiglio di fabbrica fa il punto sugli ultimi avvenimenti mentre avverte che tutto deve essere ufficializzato una volta per tutte entro e non oltre il 30 di novembre. Non è ancora finita quindi, ci vorranno mesi prima che le opere di manutenzione possano cominciare: ed è proprio il momento per rafforzare l'unità a tutti i livelli», come dice un operaio, Pilotto, diventato assessore al Comune di Bolotana. C'è la consapevolezza che comunque la pagina alla Metallurgica del Tirso è stata voluta definitivamente: la seconda fase della discussione si concentra sulle modalità del passaggio dalla vecchia società alla GEPI. Viene preso l'impegno perché tutto ciò venga garantito e si dà mandato al sindacato e al consiglio di fabbrica perché all'incontro in cui verranno prese le ultime decisioni vengano salvaguardati gli interessi dei lavoratori.

Dalla redazione

CAGLIARI — La Sgaravatti di Capoterra ha deciso il ridimensionamento della produzione e della mano d'opera. Dietro il programma dell'azienda, che opera in un mercato, quello della forza lavoro, senza problemi di crisi, e che anzi potrebbe essere potenziato, ci sarebbe la mano della speculazione edilizia. Infatti circola con insistenza la voce che i terreni, attualmente coltivati, potrebbero essere destinati a un programma di edilizia residenziale. A farne le spese sarebbero ancora una volta i lavoratori e le lavoratrici. L'azienda agricola di Capoterra ha già spedito 44 lettere di licenziamento, con motivazioni inaccettabili e pretestuose. Ora il caso Sgaravatti rimbalza in consiglio regionale. I consiglieri comunisti Villo Alzori, Gesulino Masida, Anna Schintu e Sebastiano Battista hanno firmato una interrogazione urgente di rinvio agli assessori al lavoro e all'agricoltura. «La Sgaravatti di Capoterra — sostiene il compagno Villo Alzori — non è certo un'azienda in crisi. La produzione ha uno sbocco garantito. Allora perché licenziare? Il piano di ristrutturazione messo a punto dai dirigenti della Sgaravatti vuol tagliare i costi del personale. La manodopera non deve passare. Perciò abbiamo chiesto agli assessori all'agricoltura ed al lavoro di conoscere quali contributi regionali abbia ricevuto la Sgaravatti, e quali siano i motivi reali della ristrutturazione e del licenziamento. Infine vogliamo sapere se esistono o no progetti di lottizzazione sui terreni oggi coltivati».

Si è arrogato il diritto di redigere il piano regolatore di 8 Comuni

Il consorzio ha fatto male i conti

Una polemica del presidente dell'associazione privata con il nostro giornale - Il gruppo comunista alla Regione ha inoltrato un'interrogazione urgente - Dov'è finito il contributo assegnato a Martina Franca a questo scopo?

Dalla nostra redazione

BARI — Il presidente del consorzio interprovinciale del territorio dei Trulli e delle Grotte, in polemica con il gruppo comunista alla Regione Puglia e indirettamente con il nostro giornale, sostiene che detto consorzio ha il diritto di realizzare il piano regolatore intercomunale di quel comprensorio e che questo diritto gli proviene dalle leggi regionali. Riepiloghiamo in breve i fatti. In queste colonne nei giorni scorsi denunciavamo il fatto che questo consorzio privato aveva deliberato un provvedimento assurdo, cioè la redazione di un piano regolatore intercomunale degli otto comuni che comprendono il comprensorio dei Trulli e delle Grotte. Sostenevamo che un consorzio volontario a carattere privatistico non può operare in materia urbanistica perché ciò spetta solo alla regione o ai comuni. Precisavamo inoltre che la giunta regionale aveva stanziata una somma di 20 milioni di contributo al comune di Martina Franca per la redazione di detto piano. Ci chiedevamo se fosse vera la notizia della deliberazione del consorzio di elaborare il piano regolatore intercomunale. (Da qui veniva l'iniziativa del gruppo comunista alla Regione Puglia di un'interrogazione urgente). Ora il consorzio si fa vivo, insiste nel dire che ha il diritto di realizzare il piano regolatore confermando quindi la notizia. Noi ribadiamo la nostra posizione. Al consorzio non aderiscono tutti i comuni del comprensorio quali Alberobello (il paese dei trulli) e Castellana Grotte (nel cui territorio si trovano le famose grotte) tanto che noi preferiamo chiamarlo il consorzio senza trulli e senza grotte. Ma a parte questo, il consorzio comprende di questo consorzio in modo da escludere nel modo più assoluto l'attribuzione di poteri di intervento in materia urbanistica che sono dei comuni e della Regione e che non possono essere delegati ad altri. Nel caso del consorzio in parola siamo in sostanza di fronte ad un consorzio privato e volontario e non già ad un'associazione di comuni. A parte tutta questa materia, c'è da chiedersi come farebbe il consorzio senza trulli e senza grotte a decidere delle scelte urbanistiche che riguardano i comuni di Alberobello e Castellana Grotte quando questi non aderiscono al consorzio stesso. Su questa delicata vicenda è urgente una presa di posizione ed un chiarimento da parte della giunta regionale e dell'assessore regionale all'urbanistica. Va spiegato tra l'altro che fine ha fatto il contributo assegnato al comune di Martina Franca per l'elaborazione del piano regolatore intercomunale, visto che al momento di questa decisione il consorzio non fu giustamente legittimato a tale compito. Italo Palasciano

«Il fatto che il presidente della Regione abbia riconosciuto a suo tempo il consorzio, esercitando sovraccaricando il potere giuridico dallo stato alle regioni (art. 14 del DPR n. 616 del 1977), non elimina il vizio di costituzione del consorzio stesso che rimane un ente non rappresentativo per un verso e peraltro verso assolutamente non legittimato né legittimato a svolgere funzioni proprie dell'ente locale qual è un piano regolatore intercomunale. A nostro avviso sarebbe questa l'occasione per la giunta regionale per correggere il provvedimento di riconoscimento di questo consorzio in modo da escludere nel modo più assoluto l'attribuzione di poteri di intervento in materia urbanistica che sono dei comuni e della Regione e che

«L'obiettivo è la realizzazione di una società nuova, moderna e sviluppata, in cui il diviso nella sostanza la mozione comunista e di Moevavero di arretratezza, preservando però il patrimonio storico, politico e culturale dell'isola. La giunta di unità autonomistica, sorretta da un grande e forte movimento di lavoratori e di popolo, ha il compito di operare per un grande progetto riformatore. Un ritorno indietro rispetto alle scelte avanzate che si sono ormai chiaramente delineate, vorrebbe significare — ammoniscono infine i sindacati — cedere il passo alle forze conservatrici, quelle più legate ai potenti politici ed economici sardi e nazionali».

Carmin Conte

Pasquale Poerio